



Rassegna stampa

Lunedì 16 ottobre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco



Da impresa a intrapresa Il Terzo settore cambia pelle

NAPOLI Si è concluso ieri, nella sala del cinema Modernissimo di Napoli, il percorso collettivo che è andato a suggellare un'asse Trieste-Napoli, su quelle che sono state definite «le intraprese sociali».

Un'idea nata lo scorso ottobre a Trieste, durante un convegno organizzato dalla Conferenza Salute Mentale, e che si è resa promotrice di quello che, dagli addetti ai lavori, è stato definito come un «processo di ridefinizione» delle cooperative sociali ed enti del Terzo Settore. Le due giornate di Napoli, organizzate tra gli altri con il contributo di Dedalus e Gesco, hanno riunito operatori, accademici, educatori e militanti del civismo attivo su quella che è stata identificata come «la carovana del confronto».

Una carovana alquanto variegata, ma che ha avuto come fine comune quello di mettere a sistema delle buone pratiche per riportare a valore i pubblici servizi attraverso anche la possibile futura stesura di una *Carta aperta dell'intrapresa sociale*. Ma cosa significa «fare intraprese sociali»? Per la professoressa Dora Gambardella «fare intraprese sociali è un progetto politico che produce alleanze tra tutti gli operatori che si occupano del sociale e che ha già le gambe per camminare». Per il dirigente della cooperativa sociale Dedalus, Andrea Morinoli, «fare intraprese sociali è l'azione politica di coloro che non vogliono più essere ammortizzatori di disuguaglianze, ma attori di cambiamento».

Per la vicesindaca, Laura Lieto, invece, «i cinque punti dell'intrapresa sociale appaiono a tutti gli effetti come un'agenda politica e qui concorriamo tutti, anche se in modo diverso, a servire il Pubblico». Durante il convegno, tuttavia, fare intraprese sociali appare in primis come una rivendicazione: quella del lavoro di chi rifiuta l'appellativo di volontariato ma persegue, con non pochi sforzi, il servizio pubblico. È il grido di chi rivendica la necessità di strategie, di chi chiede la valorizzazione delle potenzialità territoriali superando la solitudine dei servizi. È anche un'agenda politica, ma di chi lavora nel mercato delle disuguaglianze e che necessita di una più incisiva visione politico-culturale del sociale, anche per arginare i conflitti di colore che, senza una coprogettazione di fondo, operano in uno stato di malsana subaltermità.

Ma se, indubbiamente, la due giorni napoletana è stata un'occasione per suggellare intenzioni e percorsi definiti attraverso un confronto tra tutte le categorie coinvolte, la vera sfida sarà ora sedimentare le sollecitazioni ricevute ed affrontarne le perplessità.

Flavia Dolgetto
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, nuovo sciopero «Chiusi i nidi e gli asili»

► Poco personale: protestano i sindacati ► La replica da Palazzo San Giacomo
«Troppi problemi, il Comune ci ascolti» «Soluzioni in cantiere, pronta la svolta»

L'INIZIATIVA

Mariagiovanna Capone

La scuola comunale oggi si ferma. I sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno indetto un'assemblea generale e con tutto il personale educativo e scolastico del **Comune di Napoli** scenderanno in piazza «affinché siano eliminate e risolte le tante criticità più volte denunciate». La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la decisione di «sottrarre due dipendenti alla scuola, per spostarle per attività di staff al consiglio comunale e a Città Metropolitana», insistono i sindacati sottolineandone il ruolo: «Una è istruttore direttivo scolastico, l'altra è maestra di sostegno». Insomma, mentre da settimane hanno interloquuto con l'amministrazione per avere più maestre di sostegno e più bidelli, i sindacati si vedono scippare risorse. Oggi quindi asili nido e scuole dell'infanzia di competenza comunale saranno chiusi e il personale scenderà in piazza.

IL DOCUMENTO

Nel documento, firmato da Luciano Nazzaro e Danilo Criscuolo di Fp Cgil, Agostino Anselmi e Giuseppe Ratti di Cisl Fp, e Annibale De Bisogno e Ida Grassia di Uil Fpl, è stato sottolineato lo

sforzio dell'amministrazione comunale di partire immediatamente con la refezione scolastica, cosa invece non ancora possibile nelle scuole statali per il ritardo nell'assegnazione di personale Ata aggiuntivo da parte del Ministero dell'Istruzione e del Merito e nei pagamenti non ancora avvenuti da parte delle famiglie. Una vicenda su cui l'amministrazione comunale si è impegnata a fornire soluzioni concrete, come apparso evidente dai tanti incontri con i sindacati. «Tuttavia - incalzano Criscuolo, Anselmi e De Bisogno - ci sono ancora tante criticità da risolvere». L'assemblea di oggi «è volta a sentire anche la voce dei docenti, degli istruttori direttivi scolastici, del personale amministrativo delle segreterie e dei bidelli comunali che non possono lavorare in queste condizioni di disorganizzazione causata dalla mancanza di personale ausiliario adetto alle pulizie e all'assistenza dei bambini, personale non dipendente del **Comune di Napoli**». Secondo i sindacati «non si riescono ad assicurare in molte scuole servizi di pulizia, igiene, né i servizi di assistenza ai bambini per i loro bisogni in quanto non c'è personale ausiliario che li possa accompagnare nei bagni». Altro nodo è la carenza di maestre di sostegno (ne servirebbero almeno 50) al punto «da costringere una sola maestra a seguire due-tre bambini con disabilità di-

verse tra loro» sostengono Criscuolo, Anselmi e De Bisogno. Oggi sarebbe dovuto partire il tempo pieno 8-16, «ma comunque non in tutte le scuole proprio perché mancano maestre di sostegno e bidelli. Per consentirlo però si vogliono negare diritti ai dipendenti, sia in termini di ferie che di permessi».

LE QUALIFICHE

A questi nodi, si aggiunge l'incognita «della nuova figura di istruttore direttivo scolastico, che avrebbe dovuto migliorare l'efficientamento del servizio educativo, ma che ancora non ha assunto la giusta connotazione giuridica, amministrativa e funzionale»; e «il funzionamento delle scuole assicurato dall'autotassazione del personale che provvede all'acquisto del materiale di nettezza, didattico e ludico, in quanto tutte le strutture ne sono sprovviste». Da oggi, insomma, i sindacati chiamano a raccolta «dipendenti e famiglie affinché, in tempi celerissimi, vengano affrontati e risolti tutti questi problemi così da non pregiudicare l'anno scolastico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DISAGI IN VISTA
PER BAMBINI
E FAMIGLIE
«SERVONO BIDEELLI
E INSEGNANTI
DI SOSTEGNO»**

La polemica

Rettifilo, specchio del degrado urbano

di Giuseppe Guida • a pagina 14

La polemica

Il Rettifilo specchio della decadenza urbana

di Giuseppe Guida

Nella Napoli della confusione tutto si mescola. E nel disordine si impongono due tratti tipici delle cose che non funzionano. Da una parte l'oggettiva difficoltà a condurre a termine i processi amministrativi, già vittima della poca consistenza e qualificazione della macchina amministrativa, che solo negli ultimi mesi si sta provando a riordinare e rinforzare. Dall'altra l'abituarsi, o meglio l'adattarsi, a condizioni urbane incredibili e di incredibile abbandono, che solo l'assuefazione e l'adattamento continuo consentono di sopravvivere a esse e non mettersi a gridare. E a volte, purtroppo, a queste condizioni di ridicolo immobilismo, non si sopravvive nemmeno. È il caso del Rettifilo, corso Umberto I, oggi "porta" della città da est e cuneo di ingresso al centro storico Unesco, anch'esso privato della progettualità organica cui si era pensato qualche decennio fa e ora auto-organizzato per favorire gli interessi privati interamente a spese del pubblico. Nato come vera e propria rappresentazione "teatrale" della emergente classe borghese di fine Ottocento, anche il Rettifilo fu realizzato a spese del pubblico e del popolo. Con l'obiettivo e la scusa di attivare una rigenerazione urbana di tipo igienista dei quartieri ultrapopolari tra il porto e i decumani, si tracciarono con un righello due linee sul complesso e denso tessuto urbano di allora, tagliando gli edifici "a come venivano", a volte sminuzzandoli, e infatti alcune delle facciate teatrali del Rettifilo sono finte e appiccate sui ruderi preesistenti: la città doveva apparire ordinata, dignitosa, europea e proiettata al futuro. Non a caso l'asse del Rettifilo collegava sostanzialmente la stazione ferroviaria, con l'area "direzionale" che ruotava attorno a piazza Municipio. Il lavoro figurativo, in qualche modo immaginifico, di una Napoli italica, capitale quasi metafisica del Sud, fu completato in epoca fascista con la rimodellazione del rione Carità e continuato nel dopoguerra. Oggi di questo complesso processo di rigenerazione urbana,

che comunque ha restituito alla città forme e attrezzature urbane fondamentali e oggi anche identitarie e riconoscibili, resta poco dell'originaria visione. O, meglio, ne restano i tracciati e i manufatti, ma tutto è oramai appaltato alla confusione urbana e a un rinnovato disordine nel quale non è più procrastinabile intervenire.

Oggi il Rettifilo è la rappresentazione di un processo inverso a quello che lo ha generato. I grumi urbani ai suoi lati, lasciati nella densità che c'era prima, fatti di un tessuto urbano privo di spazio pubblico, con pochi servizi, in molti punti di difficile accesso, prigionieri di occupazioni abusive, parcheggi abusivi, manufatti abusivi, sopraelevazioni abusive e difficoltà sociali ataviche, si sono ora riversati su questo asse urbano, conquistandolo e sommandosi al traffico automobilistico caotico, favorito anche dall'errato progetto della circolazione di piazza Garibaldi, oramai comico caso scuola nelle università di errori da non commettere quando si definisce la mobilità nei dintorni di un grande hub ferroviario.

Persino i tratti in parte riqualificati, come piazza Bovio e piazza Nicola Amore, sono stati lasciati preda di baracche fuori contesto, tollerate e spacciate per dehors, che si sono appropriati non solo dello spazio fisico del loro sedime, ma hanno imposto la loro semiotica del provvisorio e dell'arruffone, tollerata da chi dovrebbe normare e controllare e che invece appare perennemente in una estasi che fa finta sempre di niente o, se interviene, ne esce sempre sconfitto. A piazza Nicola Amore si è avuti l'ardire di spiegazzare il tracciato lineare e retto, elemento consustanziale di tutti gli assi di tipo haussmaniano in

Europa, generando sbandamenti nella mobilità, considerando anche che tale curvatura avviene in un punto di incrocio. La prevista cupola di vetro progettata da Fuksas e pericolosamente posizionata proprio in curva, è ben lungi dall'essere realizzata, così come i reperti archeologici che dovrebbe mostrare sono ben lungi dall'essere talmente importanti da giustificare alterazioni urbane di questa portata.

A fronte di questa condizione "calcuttiana" del Rettifilo, nessun progetto è all'orizzonte, nemmeno con i mitologici fondi del Pnrr e l'amministrazione si affida all'intervento, in qualche modo salvifico, di Metropolitana di Napoli. La sola presenza dei cosiddetti new jersey al centro delle due carreggiate da decenni sta a rappresentare plasticamente e con il suo peso di cemento armato l'inamovibile certezza che questo brandello urbano è stato appaltato al caos, al pericolo (di giorno del traffico e di sera dei delinquenti), al lasciar fare, alla riconquista dei (questi sì) lanzichenecchi, alla rappresentazione metaforica e fisica della decadenza urbana e di un passato glorioso ed europeo.

Oppure, forse proprio in questo senso, la città si merita questo viale di ingresso, iconico e rappresentativo contemporaneamente del suo passato, del suo presente e, speriamo di no, del suo futuro.

L'intervento

Riabilitazione dei detenuti patto con Pompei

di **Samuele Ciambriello** • *a pagina 14*

L'intervento

Riabilitare i detenuti, patto con Pompei

di **Samuele Ciambriello**

Questa mattina alle ore 12 presso l'Auditorium degli Scavi di Pompei alla presenza del direttore del Parco archeologico Gabriel Zuchtriegel, del direttore della Casa circondariale "G. Salvia" Poggioreale, Carlo Berdini, del Garante regionale dei detenuti della Campania, Samuele Ciambriello, e del presidente del Tribunale di sorveglianza di Napoli, Patrizia Mirra, si firma il protocollo d'intesa che apre i siti archeologici del Parco ai lavori di pubblica utilità per l'inserimento sociale dei detenuti. Intervengono anche il Provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria Campania, Lucia Castellano, e il Capo dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Giovanni Russo.

Il protocollo d'intesa tra il Parco archeologico di Pompei, il carcere di Poggioreale, il Tribunale di sorveglianza di Napoli e il Garante campano delle persone private della libertà personale per l'inserimento lavorativo dei detenuti in attività di ordinaria manutenzione e supporto agli uffici amministrativi del Parco archeologico di Pompei è un segnale di grande attenzione anche alla dimensione della riparazione del danno conseguente alla commissione del reato. Un lavoro di pubblica utilità per recuperare, ripartire, ritrovarsi. L'iniziativa che coinvolge persone detenute in misura alternativa per lavori di pubblica utilità nel Parco archeologico di Pompei, rappresenta un connubio straordinario tra la valorizzazione del patrimonio culturale e il processo di riabilitazione sociale. Questo luogo, ricco di storia e importanza culturale, testimonia il legame intrinseco tra l'identità di una comunità e il suo patrimonio.

Le attività svolte da queste persone diversamente libere del carcere di Poggioreale, oltre a fornire un contributo tangibile alla conservazione e alla fruizione del sito archeologico, promuovono una profonda connessione tra la riabilitazione individuale e la tutela del patrimonio collettivo. Attraverso il lavoro di cura e conservazione di Pompei, i partecipanti a questa iniziativa imparano a prendersi cura di sé stessi e delle proprie comunità, trasformando un passato di errore in un futuro di rinnovamento.

L'esperienza in questo contesto culturale li incoraggia a riscoprire la dignità personale e il senso di appartenenza a una società che valorizza il patrimonio culturale come un bene prezioso e condiviso. In definitiva, questo progetto dimostra che il prendersi cura delle persone e dei luoghi può essere un potente strumento di recupero sociale, unendo la riabilitazione individuale alla preservazione della nostra eredità culturale.

È una iniziativa che rende la detenzione un'occasione di formazione e recupero, come vuole la Costituzione, nell'ottica di una diversa connotazione della pena. Il lavoro è un diritto, un obbligo, non un privilegio. Sono grato al direttore del Parco archeologico di Pompei per aver accettato questa proposta "profetica" in un momento in cui sul carcere e il mondo penitenziario è sempre più presente un populismo penale e politico, supportato da un populismo mediatico. Non è facile per gli Enti locali, gli operatori culturali e sociali del nostro Paese accogliere e accompagnare i diversamente liberi per ricominciare. La società quando non è ostile è sicuramente sull'argomento alquanto indifferente. E si sa l'indifferenza è un proiettile silenzioso che uccide lentamente.

L'Autore è il Garante campano delle persone private della libertà personale

L'ALTRA CITTÀ**Giovani uccisi:
se il tempo
stempera
l'indignazione****Piero Sorrentino**

C'è qualcosa di astuto e punitivo nel modo in cui passa il tempo. È un'esperienza così universalmente nota che non è neppure necessario spiegarlo: a volte un'ora sembra un giorno, a volte viceversa. È tutto così relativo, nel suo trascorrere, che non ha forse neppure senso parlare di tempo al singolare. Poi c'è il tempo collettivo di una città, che se possibile è un esercizio ancora più inconoscibile. Impensabile da misurare, impensabile da spiegare. E in questo scorrere delle durate, Napoli ha il primato delle dimenticanze. Nel suo ordito ritmico riesce a far entrare i fiati e i legni quasi sempre al momento sbagliato, come sotto la dire-

zione di un direttore d'orchestra matto. Quando bisognerebbe ricordare, dimentica. Quando sarebbe necessario cancellare, riporta alla mente. Le ferite della sua cronaca o si rimarginano immediatamente o restano aperte senza cicatrizzarsi.

Quanto tempo è passato dall'assassino di Francesco Pio Maimone, il 16enne ammazzato per aver avuto la sola colpa di aver voluto trascorrere una sera all'aperto agli chalet di Mergellina? E quanto dalla morte di Giovanbattista Cutolo, morto a 24 anni sotto i colpi di pistola di un 16enne reo confessato? 165 giorni dalla morte di Francesco Pio, 47 da quella di Giogio. Poco più di sei mesi nel primo caso, appena più di un mese

nel secondo. E non si preoccupino troppo i lettori e le lettrici che hanno risposto alla domanda sovradimensionando le risposte: sarebbero perfettamente in linea con quelle fornite da diverse persone alle quali ho posto la medesima questione nei giorni scorsi.

*Continua a pag. 20***Giovani innocenti uccisi, se il tempo stempera l'indignazione****Piero Sorrentino**

Nella città senza trauma, ogni ferita sembra la più insopportabile, la più intollerabile, ogni offesa alla vita onesta del consorzio civile appare la più irricevibile, ma proprio perché Napoli è la città senza trauma, non c'è in realtà nessuna violenza che possa davvero sconvolgerla. Senza andare troppo indietro nel tempo, è dal 1997 di Silvia Ruotolo che questa città ha detto "Mai più". Poi nel 2000 è toccato a Gigi e Paolo, nel 2004 ad Annalisa Durante, nel 2009 a Petru Burladeanu, nel 2015 a Genny Cesarano, nel 2019 alla piccola Noemi. Ogni volta, ognuna di queste volte, Napoli è stata travolta da una piena d'indignazione, rabbia, emozione, volontà di cambiare pagina. Attraverso le sue articolazioni istituzionali, statali, amministrative e politiche ogni volta ha detto: "Adesso basta, questa è l'ultima". Poi ha lasciato che ad agire fosse il Generale Tempo con le sue truppe, che hanno fatto man bassa di ogni singola sillaba di redenzione pronunciata all'indomani di quel san-

gue innocente versato.

Di cosa sia accaduto a quello straordinario capitale sociale, umano e civile che era presente ai funerali di Francesco Pio e Giò, a quelle migliaia di persone addolorate e sconvolte, non lo sa nessuno. Si sa solo che era lì, pronto a poter diventare qualcosa, salvo non essersi trasformato in nulla.

Niente di politico è accaduto, niente di pratico o concreto o misurabile. A meno che non vogliamo prendere per buono qualche blitz con telecamere al seguito per sequestrare qualche arma da fuoco arrugginita e una manciata di euro. A una poderosa ondata emotiva per due morti giova-



ni e innocenti è seguita per l'ennesima volta la bonaccia nella volontà concreta di azione. Tra queste due, restano a occupare il campo sguarnito da un lato le solite singolarità o minoranze: insegnanti, preti e attivisti di piccole parrocchie locali, operatori sociali, esponenti del terzo settore, gruppi di volontariato, associazioni che lavorano strada per strada, sotto il peso di enormi responsabilità, fatiche gigantesche e zero gratificazioni. Dall'altro le attività culturali: concerti in memoria, intitolazioni di aule, conferimenti di borse di studio.

Il tutto all'insegna di una specie di testacoda diametrale del valore del

trauma, un rovesciamento della sua stessa etimologia, visto che in greco antico trauma stava per buco, strappo, scucitura. Ma un ribaltamento anche dell'uso che ne ha fatto la clinica, laddove quell'idea è sempre servita a indicare la reazione generata da un effetto scioccante affinché potesse essere accolto, ricordato, comunicato e quindi, in ultima analisi, dominato e accettato. Napoli butta gambe all'aria sia il dizionario che la medicina. Respinge ai margini la sua storia come mai nessuno e vive in un eterno presente né triste né felice, totalmente neutro e sempre pronto ad accogliere la prossima spallata, un nuovo ferito senza col-

pe, un nuovo morto innocente. Sa come fare. È abituata alle lacrime, all'indignazione che dura meno di uno yogurt fuori dal frigorifero, alle parole che viaggiano in totale libertà e leggerezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ponticelli

Minore accoltellò compagno di classe espulso dalla scuola “Grave violenza”

di **Dario Del Porto**

● a pagina 2

Ponticelli

Accoltellò compagno di classe La scuola lo espelle “Grave violenza”

di **Dario Del Porto**

Aveva accoltellato un compagno di classe a scuola durante l'ora di educazione fisica. Subito dopo, mentre la vittima finiva in ospedale con una ferita alla coscia medicata con tre punti di sutura, aveva minimizzato: «È stato un gioco». Ma adesso il diciassettenne non potrà più tornare fra i banchi del tecnico “Marie Curie” di Ponticelli. Dopo due riunioni straordinarie del consiglio d'istituto e una del consiglio di classe, preso atto dell'audizione “a difesa”, è stato deciso l'allontanamento dello studente fino al termine delle lezioni di quest'anno. Espulso, dunque. Per lui un percorso rieducativo presso il centro polifunzionale diurno “Figli in famiglia” di San Giovanni a Teduccio presieduto da Carmela Manco.

Sulla decisione di adottare il provvedimento più severo e non una semplice sospensione hanno influito diverse considerazioni. Il gesto è stato qualificato come un atto di “grave violenza”; dal curri-

culum scolastico dello studente, inoltre, è emerso che il diciassettenne si era già reso protagonista in passato di comportamenti ritenuti “inadeguati”, come atteggiamenti aggressivi, irrispettosi, in alcuni casi apparsi addirittura intimidatori.

Questo fa temere che possa compiere altre azioni analoghe con conseguente “pericolo per la comunità”. E poi, il giovane ha insistito nel definire l'accoltellamento come «un gioco», dimostrando pertanto di non aver compreso la gravità dell'accaduto. Durante l'audizione, ha anche sostenuto di non essere intenzionato a tornare a scuola fino alla fine dell'anno.

Contro il provvedimento di allontanamento, la famiglia potrà proporre ricorso alla giustizia amministrativa.

Sottolinea Valeria Pirone, presidente del “Marie Curie”: «La cronaca racconta che questi episodi di violenza nelle scuole, purtroppo, sono sempre più diffusi. Non è facile individuare le scelte giuste in

casi del genere, a mio avviso bisogna trovare un punto di equilibrio che permetta di conciliare l'inclusione, la reintegrazione e il recupero di un alunno che ha preso una strada sbagliata, favorendo un percorso riabilitativo, con il benessere dell'intera comunità scolastica, dagli studenti al personale. Vanno tutelate e rispettate - conclude la presidente - le istanze di tutti, non solo quelle di chi si è reso protagonista di un episodio violento».



▲ Scuola L'Istituto Marie Curie

Il consigliere denuncia la mancanza di organizzazione e programmazione. I deluchiani incalzano Manfredi: "Scongiuri lo sciopero"

Raccolta rifiuti a rischio paralisi

Le nuove assunzioni nell'Asia non migliorano il servizio. D'Angelo: "Conflittualità perenne"

di Angelo Baldini

NAPOLI - Disservizi, malumori e proteste nella ditta di raccolta e trasporto dei rifiuti Asia: mentre il caso attende di essere discusso in Consiglio comunale, inizia a muoversi anche la Regione Campania. Le 600 assunzioni recentemente portate a termine con le procedure concorsuali non avrebbero portato i risultati sperati. Nel capoluogo partenopeo la gestione della raccolta differenziata fa acqua da tutte le parti da anni e non ha mai raggiunto livelli accettabili. Al momento la percentuale di raccolta non arriva nemmeno al 40%. Sono stati fatti dei progressi rispetto a qualche anno fa, ma nulla di troppo significativo. Lo stato attuale della raccolta continua a essere molto inferiore rispetto agli standard e alle medie nazionali ed europee. A peggiorare la situazione - si apprende da una recente interrogazione presentata dal consigliere comunale **Sergio D'Angelo** (nella foto in alto) - la mancata e armonica integrazione dei nuovi assunti e il ricorso a figure esterne. "Vi sono state in azienda una serie di passaggi di livello, posizioni che sono state cercate all'interno ma che, stranamente, non hanno risposto alle attese esigenze riorga-

nizzative - afferma d'Angelo nella sua interrogazione - creando forti malumori tra il middle management. Ad aggravare la situazione, per l'individuazione di alcune figure di quadro, si sono rivolti direttamente verso l'esterno, mortificando e non valorizzando le figure interne presenti. La società di selezione esterna, individuata senza gara e dalle caratteristiche non adatte a una azienda di igiene urbana, impegnata nel complesso territorio della città, ha di fatto indirizzato le scelte aziendali a soluzioni non strutturali ma di brevissima visione".

Tra le criticità evidenziate da D'Angelo, oltre alla mancanza di una seria programmazione giornaliera nonché di un'adeguata attività di reportage di quanto svolto, fondamentale per progettare e per valutare le performance, lo stato di conflittualità creatosi con i nuovi assunti.

"Il mood aziendale è da tempo attraversato da una silente conflittualità interna in sede amministrativa - prosegue il consigliere comunale - mentre la conflittualità tra gli operatori è molto alta, tale da vanificare l'apporto dei nuovi assunti per mancanza di organizzazione operativa, degli orari e del carico di lavoro. A tal proposito

basti pensare al ritardo delle forniture del vestiario estivo, che ha costretto numerosi lavoratori a utilizzare in estate l'abbigliamento invernale, in modo particolare i nuovi assunti".

A peggiorare tale situazione, poi, secondo D'Angelo, una diffusa frammentazione e competizione tra le singole sigle sindacali che sarebbero interessate maggiormente a guadagnare più iscritti e portare acqua al proprio mulino, piuttosto che rappresentare le esigenze dei lavoratori e risolvere davvero i loro problemi.

Questo stato di tensione rischia comunque di portare a uno sciopero. Sono in atto delle procedure di raffreddamento per scongiurare tale scenario, ritenuto comunque l'unica soluzione da **Diego Venanzoni** (nella foto in basso) consigliere regionale del gruppo "De Luca presidente".

"Nonostante la sottoscrizione di verbali di accordo per definire le misure urgenti in materia di salute e sicurezza sul lavoro, con particolare necessità di intervenire sulle strutture di sosta del personale e degli automezzi, sono molteplici gli incidenti registrati. Forti sono le preoccupazioni per il completamento del piano assunzionale del

personale vincitore del concorso per operatori ecologici e di incentivazione all'esodo per il personale al limite consentito dell'età pensionabile. - ha affermato Venanzoni che invoca un intervento diretto e risolutivo del sindaco di Napoli **Gaetano Manfredi** - Di qui certamente gioverebbe l'avvicendamento con forze giovani e dunque il riferimento allo scorrimento della graduatoria del concorso. Il clima interno è di quelli ad alta tensione e alcune figure apicali dell'azienda ostacolano e condizionano le relazioni sindacali. Così si impedisce un corretto tavolo di lavoro propedeutico alla risoluzione di innumerevoli difficoltà con le quali i dipendenti sono costretti a convivere. Lo sciopero è ormai vicino e sembra l'unica soluzione. E' necessario, dunque, rispondere alle esigenze dei sindacati e soprattutto che il sindaco Manfredi intervenga per placare le tensioni in corso e risolvere le tante problematiche già affrontate a favore degli uomini e delle donne che lavorano per la città nonostante i rischi e difficoltà evidenti a tutti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA